



La certificazione sarà obbligatoria. Per i bilanci non in regola interventi dei presidenti della Camera

Nuove regole per i soldi ai partiti



Bersani con Casini e Alfano nel corso di un convegno

L'Europa critica il sistema italiano: «Vanno introdotti controlli severi»

■ L'Europa bocchia senza appello l'Italia per le attuali regole sul sistema di finanziamento pubblico ai partiti, caratterizzato da controlli insufficienti, e punta il dito contro tempi per la prescrizione dei reati legati alla corruzione talmente brevi da rischiare di vanificare l'opera meritoria svolta dai giudici.

Il giudizio è contenuto in un rapporto reso noto ieri da Greco (Gruppe d'Etats Contre la Corruptions), il braccio anti-corruzione del Consiglio d'Europa. Con un tempismo legato all'attualità politica nazionale davvero sorprendente, il documento di 68 pagine è diviso in due parti. In quella sul finanziamento pubblico della politica si sottolineano le carenze «importanti» e le sanzioni «inefficaci» del sistema. Ma soprattutto si evidenzia la mancanza di adeguati controlli e l'urgenza di intervenire per sanare una situazione insostenibile. Che, grazie al meccanismo attuale, avrebbe portato i partiti a incassare - tra il '94 e il 2008 - il triplo delle spese sostenute (2,25 miliardi di euro contro 570 milioni). Si esortano quindi i partiti a «sviluppare propri sistemi di controllo interno e sottoporre i conti a revisione contabile indipendente». Sette le «raccomandazioni» rivolte all'Italia da Greco su cui Roma dovrà riferire entro il 30 settembre del prossimo anno. Tra queste spiccano lo status legale dei partiti, l'introduzione di adeguati controlli pubblici, il divieto di donazioni anonime.

Ma anche per quanto riguarda la lotta alla corruzione il rapporto Greco lancia un allarme importante sulle «tante lacune» rilevate e l'inadeguatezza delle sanzioni previste. Nonostante ciò, «in Italia sono stati perseguiti un numero considerevole di casi di corruzione grazie al lavoro dei giudici che hanno sviluppato la giurisprudenza in questa area». Gli sforzi che rischiano però di essere vanificati da tempi di prescrizione «troppo brevi» per i reati legati alla corruzione. ❖

tinaio e governasse la città». Il leader del Pd guarda con attenzione agli attacchi sferrati da più parti al sistema dei rimborsi elettorali, alle proposte di ridurli, abrogarli, alla richiesta di non erogare ai partiti l'ultima tranche di 100 milioni, prevista per luglio. E conversando con i cronisti alla Camera un po' ricorda che i rimborsi già hanno subito significativi tagli (erano 289 milioni di euro nel 2010, 189 nel 2011 e ora sono destinati a ridursi a 143), un po' rivendica le scelte fatte dal suo partito prima che scoppiasse il caso Lusi e lo scandalo dei fondi leghisti («non dicano a noi che ci svegliamo ora, i conti del Pd sono certificati da una società esterna e abbiamo inventato le primarie e i codici etici») e un po' difende il testo che in quegli stessi minuti stanno scrivendo gli sherpa di Pd, Pdl e Terzo polo per garantire maggior controllo e trasparenza sui bilanci dei partiti. «Non chiamatela riforma», dice a chi riporta le parole di qualche commentatore. E poi: «Non accetto che si butti fango su tutto, mica tutti i partiti ristrutturano le case con i soldi pubblici».

Una riforma del sistema dei finan-

ziamenti pubblici si deve fare, per Bersani, che è primo firmatario di una proposta di legge su questo argomento depositata in commissione Affari costituzionali. Ma la discussione che va avanti da mesi sull'applicazione dell'articolo 49 della Costituzione dimostra (al di là del fatto che ieri il relatore del provvedimento, l'ex Pdl e oggi Popolo e territorio Andrea Orsini, non si è fatto vedere e ne è scoppiata una polemica) che bisogna estrapolare poche norme da approvare in tempi rapidi. «Per fare

L'aggressione mediatica «Non tutti i partiti usano soldi pubblici per ristrutturare case»

le cose per bene bisogna riflettere, bisogna ragionare. Ma da subito si possono aumentare i controlli su come vengono gestiti i soldi», è il ragionamento. Il Pd, dice Bersani, è pronto ad usare «qualsiasi strumento», anche il decreto, pur di intervenire rapidamente per rafforzare i controlli. E se qualcuno chiede di diminuire

ancora il finanziamento pubblico, dice che il Pd è pronto a discutere, «purché sia chiaro che l'attività politica è stata finanziata fin dai tempi di Clistene, altrimenti si dica che diamo il bastone del comando al più ricco della città e abbiamo risolto».

L'ULTIMA TRANCHE DEI RIMBORSI

Ora entra nel dibattito pubblico la possibilità di non far entrare nelle casse dei partiti l'ultima tranche dei rimborsi. Non c'è solo chi, come Vannino Chiti, propone di sospendere l'erogazione «fino a quando non verrà approvata la nuova legge» (che è un modo per sollecitare tutte le forze politiche a chiudere in fretta). Ci sono le Acli che chiedono di devolvere quei 100 milioni di euro per finanziare la partenza di 27mila ragazzi per il servizio civile nazionale e chi, come Antonio Di Pietro, propone di dare quei soldi «alla Fornero perché possa pensare alle parti sociali più deboli». Dice Bersani mentre gli sherpa concordano lo slittamento a dopo luglio: «Parliamo anche di quello. Ma occupiamoci anche di controllare come vengono spesi i soldi che sono stati già erogati». ❖